

TV 668

Ca' Zenobio, Alverà

Comune: Treviso

Frazione: Santa Bona

Via Santa Bona Nuova, 126

Irrv 00000070 Ctr 105 SE Iccd A 05.00145517



636

Vincolo: L.1089/1939(A);
L.1497/1939(PG)Decreto: 1948/03/16(A);
1958/06/16(PG)Dati Catastali: F. 5, sez. A, m. 36/
37/ 38/ 39/ 42

Tuttavia il complesso è tradizionalmente noto con il nome di "ca' Zenobio", in riferimento al felice periodo in cui ne fu proprietario il conte Verità Zenobio, succeduto all'Uccelli, fino agli anni ottanta del Settecento.

Il secolo successivo vede come proprietari del complesso Paolo Avanzetti e la sua discendenza, al cui termine (1873) subentra nuovamente un possidente veneziano, Pacifico Ceresa.

Alla sua morte (1905) la casa di villeggiatura di Santa Bona passa in eredità alla figlia Elisabetta Alverà, assumendo così il nuovo nome di "villa Alverà", e rimanendo alla famiglia fino al 1949, anno in cui tutto il complesso viene venduto a Giuseppe Cavallin, ricordato soprattutto per aver alimentato una segheria con i tronchi secolari del famoso parco della villa. Il secolo si conclude con altre due alienazioni: nel 1951 all'ing. Ceccotto, e nel 1960 alla sig.ra Marcella Caccianiga-Del Prà e ai suoi figli. Il passaggio al nuovo millennio registra l'acquisizione del complesso da parte di una società finanziaria che ha da poco avviato i lavori di restauro conservativo delle fabbriche antiche per adibirle a scuola e laboratorio di musica e teatro.



Villa, barchessa ed oratorio, organizzati attorno ad un doppio giardino, chiuso a nord dalle serre novecentesche, formano tuttora uno tra i più interessanti complessi architettonici dei dintorni di Treviso.

La sua localizzazione non è casuale; esso infatti sorge a Santa Bona, antico sobborgo a nord della città, poco prima dello storico bivio con la via "Antiga" (oggi via Ca' Zenobio), tracciato che, proseguendo il "cardus" della romana "Tarvisium", conduceva al centro della centuriazione trevigiana e si congiungeva alla via Postumia.

Tra i numerosi studi riguardanti il complesso architettonico ed il suo ricco apparato decorativo interno, va segnalata una recente pubblicazione (Tonetto-Bellieni, 1995) che ha accuratamente ricostruito la storia del complesso. Stando ai documenti d'archivio, l'impianto edilizio originario risalirebbe alla fine del Seicento. In forme simili alle attuali lo si trova infatti raffigurato nella mappa d'estimo del 1680, in cui «casin e caseta et chiesa per suo uso» risultano appartenere a Domenico Biscaro, esponente di una numerosa famiglia locale. L'estimo successivo, del 1714, ripropone lo stesso impianto, composto da «Palazzo orto chiesa e giardino» ma appartenente ora al veneziano Stefano Morellato, fiscale della Serenissima, al quale seguono (secondo le visite pastorali) Costantin Franceschi e poi la famiglia Torni, proprietaria anche di una sontuosa casa di villeggiatura a Mogliano. Ma il passaggio più importante si registra nel 1744, quando diviene proprietario del complesso Sebastiano Uccelli, ricco avvocato veneziano, fiscale della "Procuratoria de Citra", riconosciuto come l'autore della consistente ristrutturazione dell'intero complesso, nonché del generale arricchimento dell'apparato decorativo (affreschi e statue).

Il corpo dominicale è collocato in prossimità della sede stradale ed orientato secondo l'asse nord-sud, rendendosi visibile di scorcio da chi percorre la strada. Due corpi laterali e simmetrici, alti solo un piano e decorati con statue sulle balaustrate di coronamento, affiancano il volume centrale che si eleva su tre piani di cui l'ultimo, nella sua parte centrale, subisce un ampliamento dei fori ed una conseguente sopraelevazione della parete muraria, che si conclude con un timpano di forma triangolare, con occhio circolare al centro ed elementi acroteriali ai vertici. Il motivo si ripete su entrambe le facciate principali dando luogo ad un disegno forometrico tripartito e simmetrico, con due assi di finestre nei settori laterali e tre al centro, dal profilo alternativamente centinato ed architravato a seconda della gerarchia dei piani.

Nella facciata principale, rivolta a sud, «tutta la parte centrale corrispondente al sopralzo timpanato, è messa in rilievo con l'aggiunta al piano terreno di quattro paraste a concii alternati lisci e rustici, sul cui architrave si imposta al primo piano un ordine di colonne ioniche, formanti una sorta di loggiato a trifora con balaustrate a colonnine di elaborata sagomatura barocca» (Tonetto-Bellieni, 1995). Le aperture laterali sono delimitate da cornici modanate in aggetto ed unite tra loro da fasce orizzontali ripetute a breve distanza. La facciata posteriore, rivolta a nord, presenta porte e finestre centinate, contornate con leggeri risalti a marmorino e sormontate da frontoni triangolari. Si differenziano, come consueto, le aperture centrali, a profilo architravato e completate entrambe da un poggolo a sbalzo in pietra; la conclusione è un largo frontoncino curvilineo collocato sopra l'apertura centrale del sopralzo timpanato.

Scorcio del fronte nord della villa (Archivio IRVV)
Veduta aerea del complesso (da: Tonetto-Bellieni, 1995)

Durante il Settecento l'originario piccolo complesso dominicale fu interessato da ampliamenti e arricchito da un notevole apparato decorativo. In particolare si ampliò la zona di ricevimento e soggiorno al piano terreno del palazzo (il cui impianto ricalca lo schema tradizionale tripartito con sala centrale passante) aggiungendo due piccoli padiglioni laterali a unico piano.

Il padiglione ad ovest, che raggiunge la recinzione attestandosi sulla strada, ospita unicamente una sala da ricevimento, per la cui decorazione ad affresco fu invitato, in una data fissata dagli studiosi tra il 1710 e il 1720, il pittore veneziano Gregorio Lazzarini (Venezia 1655 - Villabona 1730), come dimostrerebbero le affinità esistenti tra questi affreschi e le sue note opere su tela (AA.VV., 1978). La tematica generale di questa "sala della musica" vuole celebrare l'amore sensuale come indica la presenza di "Eros che trafugge un giovane" al centro del soffitto, all'interno di una cornice lignea esagonale. Sulla parete maggiore, tra finti intercolumni disposti tutt'intorno alla sala, trovano svolgimento gli episodi di "Armida e Rinaldo", "Ercole e Onfale", "Angelica e Medoro", campiti come finti quadri dalle ricche cornici chiare, sopra un basamento con bacili di fiori, cani, pappagalli in "trompe-l'oeil".

Nel padiglione opposto, sul lato orientale, trovarono luogo due nuove stanze uguali: il "tinello d'inverno" e il "tinello d'estate", decorati in modo originale da stucchi rococò su soffitti e pareti. Comune sembra la matrice, talvolta anche la mano, di questi stucchi di Santa Bona con le contemporanee decorazioni di villa Marcello di Levada di Piombino Dese, villa Sandi di Crocetta del Montello, villa Rubini ad Asolo e nel palazzo Fietta - Serena di Asolo (Tonetto-Bellieni, 1995).



Al primo piano sia la sala centrale che le camere laterali sono attualmente decorate con semplici stucchi databili tra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento.

I pavimenti in terrazzo alla veneziana dovettero essere rifatti nel 1797, data segnata sul pianerottolo delle scale. Al secondo piano la sala centrale che, grazie al sopralzo corrispondente, può superare considerevolmente in altezza le stanze laterali ed è decorata con splendidi stucchi che si sviluppano sulle pareti ai lati e sopra le porte e, soprattutto, sulla calotta a guscio che raccorda le pareti al soffitto.

Tra gli stucchi sulle pareti, al centro degli spazi tra le porte ed entro cornici quadrilobate, si trovavano incassati quattro dipinti su tela di Francesco Fontebasso (1707-1769), ora nella collezione Alverà di Venezia, raffiguranti storie di Antonio e Cleopatra. Al centro del soffitto il Fontebasso affrescò le figure allegoriche della Giustizia, della Pace e della Virtù. Le camere laterali sono decorate con riquadrature di leggeri stucchi settecenteschi coevi su pareti e soffitti ma «eseguiti da mani diverse di dispari valore» (Tonetto-Bellieni, 1995).

La sala centrale al primo piano (Archivio IRVV)

La grande barchessa porticata, costruita da Sebastiano Uccelli dopo il 1744, prospetta sulla parte di giardino a nord, ortogonale al palazzo e parallela alla strada. La facciata ha sei ampie arcate inframmezzate da paraste doriche, raddoppiate all'estremità e reggenti un cornicione a triglifi e metope in stucco. Le arcate hanno in chiave teste scolpite in pietra, «di cui una, piuttosto curiosa, indossa occhiali, forse un ironico ritratto». Nel mezzo del tetto venne probabilmente aggiunto il quadrante d'orologio affiancato da volute e sormontato da un archetto in pietra per la campanella; esso marca il centro del corpo di fabbrica, ma ricade impropriamente su una delle paraste, stante il numero pari delle arcate. Il porticato è stato abilmente anteposto per unificare un eterogeneo insieme di edifici preesistenti, perlomeno seicenteschi, assieme ad altre parti rimaneggiate o aggiunte ex novo. Il corpo della barchessa infatti si prolunga dietro il porticato, comprendendo un cortiletto e un'ulteriore intercapedine, assieme agli altri servizi come la cucina, la "caneva", le stanze per i domestici, nonché le eleganti scuderie e numerosi camerini.

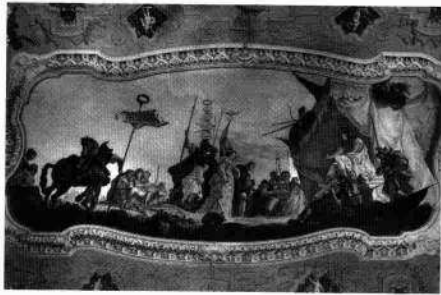
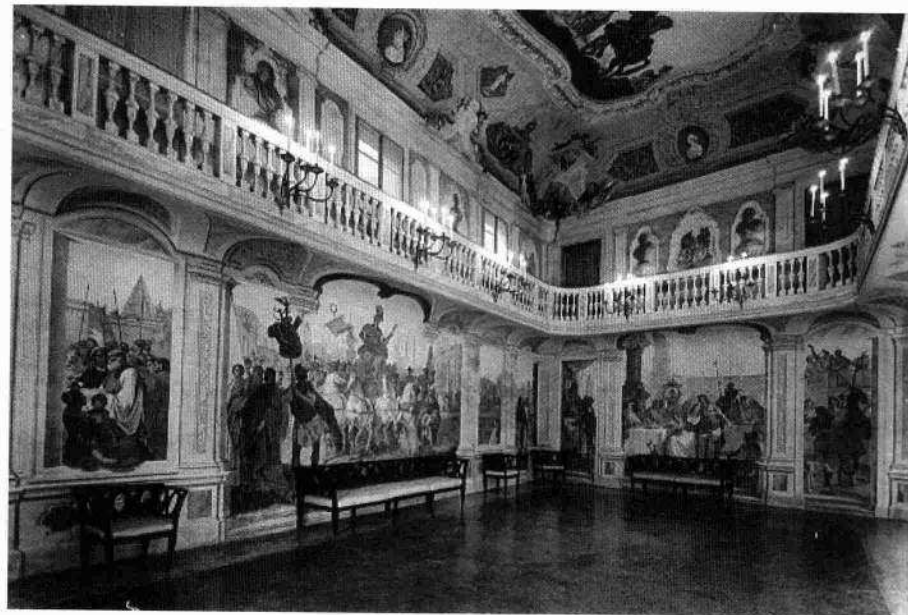
In questo composito annesso rustico fu anche ricavato - nel settore della barchessa rivolto all'edificio dominicale - il grande "salone da ballo", un ambiente a doppia altezza, interamente decorato da Francesco Fontebasso, secondo l'attribuzione fatta per la prima volta dal Pallucchini nel 1957. La sala è percorsa lungo tutto il suo perimetro da un ballatoio, il cui parapetto è costituito da una balaustrata lignea con colonnine dipinte a finto marmo. Nelle pareti sottostanti al ballatoio, le superfici presentano fori concentrati in pochi punti per lasciare molto spazio all'affresatura, che era stata probabilmente prevista fin dall'inizio.

Le pareti, nella parte inferiore, sono suddivise da finti pilastri, poggianti su basi e parapetti a specchiature marmoree, simulando un finto loggiato aperto a 360 gradi. Su tale telaio architettonico si inseriscono gli episodi figurativi, che riproducono grandi scene storiche il cui soggetto non sono le gesta di Scipione, come tradizionalmente ritenuto, bensì le meno diffuse vicende di Zenobia, regina di Palmira - importante città dell'Asia minore - e dell'imperatore romano Aureliano (Tonetto-Bellieni, 1995).

Nella scena sulla parete più corta è rappresentato il "banchetto di Zenobia"; sulla parete maggiore è la scena del "Trionfo di Aureliano", con l'imperatore sul carro trainato frontalmente verso l'osservatore da una quadriga di cavalli bianchi; sull'altra parete lunga sono dipinte piccole scene di contemporanea vita in villa. Il soffitto presenta nel grande sfondato centrale a profilo mistilineo la scena con "La magnanimità di Aureliano", popolata da molti personaggi, «qui resi con arditi sottinsù contro l'azzurro di un cielo luminoso».

Il fronte principale della barchessa (Archivio IRVV)





L'oratorio, dedicato alla Beata Vergine del Rosario, venne integralmente ricostruito da Sebastiano Uccelli nel Settecento. L'edificio è a pianta ottagonale, a quattro lati maggiori, forma che asseconda la collocazione all'angolo del complesso. Un ordine di paraste doriche regge una grossa trabeazione sulla quale, in tre dei lati maggiori dell'ottagono, si impostano timpani triangolari che segnano le facciate, identiche tra loro, ciascuna con portale sormontato da finestra sopraelevata: due di esse si rivolgono alle strade, l'altra all'interno del giardino della villa. I timpani si addossano all'attico assieme alle statue in pietra che li coronano (coppie di grandi angeli adoranti ai lati e angioletti più piccoli ai vertici). Al vertice del tetto a falde è collocata una statua del "Redentore Benedicente" col globo nella mano sinistra.

Gli spazi verdi che completano il complesso risultano nettamente suddivisi in due settori: uno quadrangolare, a nord del palazzo, che funge da corte d'ingresso; l'altro, a sud, ha sempre ospitato i veri e propri giardini, come si può vedere anche nel catasto napoleonico del 1810.

Il parco che si estendeva a sud, una volta ricco di statue in pietra e di piante secolari, venne in gran parte abbattuto per speculazione dopo la recente guerra; esso risulta ancora parzialmente circondato da un muro in mattoni e coronato da una merlatura. Il tratto di recinzione rivolto verso la strada principale è interrotto da due ampie cancellate, una in corrispondenza del giardino sud davanti alla villa e la seconda a nord, in asse con la barchessa. Tra pilastri bugnati con statue alla sommità si collocano eleganti cancelli in ferro battuto di epoca barocca, dal disegno molto elaborato specialmente nella parte di coronamento.

Vista della salone da ballo nella barchessa (Archivio IRVV)

"La magnanimità di Aureliano", scena dipinta sul soffitto del salone da ballo (Archivio IRVV)

L'oratorio all'angolo del complesso (S.C. 2000)